



## Dirigere uno scavo archeologico in Egitto: l'esperienza ventennale di una egittologa

Il mio lavoro è da molti considerato interessante, affascinante e piuttosto avventuroso. In realtà i tempi in cui lavorare in Egitto era una vera avventura sono passati da tempo, almeno da quando l'Egitto lo si raggiunge in aereo e lo si percorre in auto. Non c'è dubbio tuttavia che si tratti di un lavoro interessante, appassionante e, aggiungerei, faticoso.

Insegno Egittologia all'Università del Salento dal 2002, ma mi sono laureata e dottorata presso l'Università di Bologna. I miei interessi sono rivolti all'archeologia egiziana, piuttosto che alla filologia, e in particolare mi sono specializzata in archeologia egiziana di epoca ellenistica e romana. Il mio campo d'azione è dunque lo scavo archeologico: ne dirigo due, due città ellenistico-romane con una storia che affonda le sue radici nell'Antico Regno e termina in epoca Tardo Romana. Entrambi i siti si trovano nel deserto: uno, Soknopaiou Nesos, a nord del Lago Qarun nel Fayyum, dove sono co-direttrice di scavo con il prof. Mario Capasso, papirologo del nostro Ateneo. L'altro, Trimithis, nell'oasi di Dakhla, dove sono il direttore archeologo per una missione della New York University (diretta anche qui da un papirologo, Roger Bagnall).

Il mio primo viaggio in Egitto risale al 1981, un viaggio organizzato che mi diede modo, allora quindicenne, di innamorarmi definitivamente del Paese. Mi furono tuttavia subito ben chiare le difficoltà di essere donna e per di più occidentale e giovane. L'approccio degli Egiziani non è quasi mai genuinamente amichevole, ma questo l'ho scoperto con il tempo.

Da allora i miei studi mi hanno portato in Egitto spesso, per visite di studio e poi per ricerca e lavoro dal 1993, anno in cui iniziai la ricerca per il dottorato che riguardava gli insediamenti greco-romani nel Fayyum, una delle regioni più difficili d'Egitto, anche a detta degli Egiziani stessi, a causa del particolare carattere degli abitanti locali. Questo mio lavoro mi ha portato e mi porta a trascorrere almeno due/tre mesi all'anno in Egitto; dunque posso dire di conoscere bene il Paese, l'indole e le convinzioni della sua gente. Amo molto l'Egitto, le sue bellezze naturali, i suoi eccezionali tesori archeologici e gli stessi Egiziani, ma devo anche dire che lavorare insieme con loro vuol dire necessariamente misurarsi con la loro mentalità inguaribilmente maschilista.

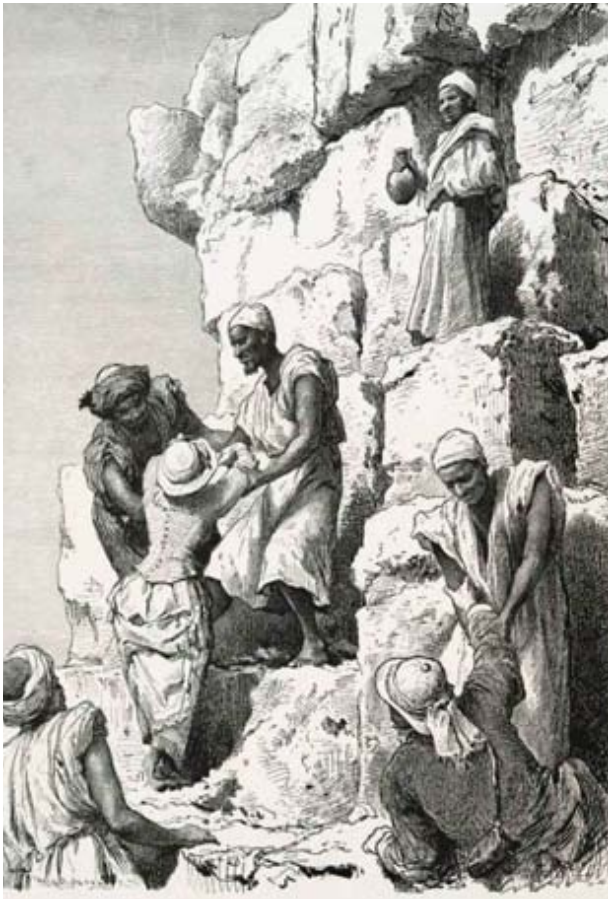
È ben nota la posizione della donna nei Paesi mediorientali, manifestamente subalterna rispetto a quella dell'uomo. Nel corso della mia esperienza ultraventennale di direttrice di una Missione Archeologica in Egitto (che pure tradizionalmente costituisce uno dei Paesi arabi "socialmente" più evoluti e più aperti) ho potuto constatare di persona questo stato di fatto,



Tav. 1. L'egittologa Paola Davoli

spesso aggravato dalla giovane età e dalla mia minuta costituzione, questo almeno agli inizi della mia carriera. La stima e il rispetto degli uomini sono arrivati con il tempo, sul campo e soprattutto con l'avanzare dell'età, essendo anche le donne locali maggiormente rispettate quando sono considerate "anziane". Va detto che l'operaio egiziano tende a rispettare maggiormente la donna straniera, soprattutto se è "doctora", piuttosto che la donna egiziana anche se in veste ufficiale di Ispettore del Ministero. Sono stata spettatrice di diversi episodi piuttosto

Segue a p. 2



Tav. 2. Un momento della visita di una turista in Egitto.

spiacevoli di “ribellione” degli operai nei confronti delle ispettrici donne, che come tali e rivestite ufficialmente di autorità, comandavano loro di lavorare in certo modo, oppure di non parlare o malignare durante il lavoro. Ho quindi imparato all’inizio della mia direzione degli scavi, allora trentenne, a servirmi degli uomini della Missione per dare ordini agli operai, i quali erano ben consci che l’ordine proveniva da me, ma il tramite maschile rendeva il tutto più accettabile.

I problemi tuttavia non sono limitati al rapporto con operai poco o per nulla scolarizzati e che vivono nella campagna, ovvero fuori dalle grandi città e dai centri turistici, ma riguarda anche gli alti funzionari: ogni anno, poco prima di cominciare la Campagna di Scavo, mi reco, con il collega che dirige insieme con me la Missione Archeologica della mia Università, negli uffici della Soprintendenza egiziana al Cairo, per firmare il nuovo contratto e ritirare i permessi. Ebbene, nonostante il fatto che da tredici anni la domanda di scavo sia sistematicamente presentata a doppio nome, vale a dire firmata da me e dal collega, il funzionario, ignorandomi sistematicamente, chiede al mio collega di firmare il contratto: come se io non esistessi. Quest’anno è successo che, essendo il collega impegnato in Italia per un congresso, mi sono recata da sola in Soprintendenza, per firmare il contratto: il funzionario non ne voleva assolutamente sapere di accettare che fossi io ad appor-

re la firma: è dovuto intervenire un funzionario più alto in grado, non a caso una persona che ha studiato in occidente, il quale, in men che non si dica, mi ha fatto firmare il contratto. Questo succede in una struttura pubblica egiziana, in un ufficio il cui compito principale è quello di curare i rapporti con le Missioni straniere ed i loro direttori.

Quasi sempre poi capita che se mi reco in uffici pubblici o privati per parlare di lavoro o organizzare cose relative al mio lavoro, magari solo con mio marito al seguito, si rivolgono a lui come al direttore e si percepisce lo stupore sui loro volti nello scoprire che invece sono io il direttore e lui l’accompagnatore. Questo è successo per l’ennesima volta al Cairo alla fine di ottobre scorso. Mi chiedo spesso se non ho il fisico del ruolo.

Il rapporto con la Polizia e i militari è anch’esso inevitabile in un Paese come l’Egitto. Per loro non esiste possibilità di confronto con le donne, che quindi vengono ignorate o intimidite, anche con mezzi piuttosto subdoli, come ad esempio convocarle in ufficio alle 2 di notte, come capitò a me nel 1998 a Medinet el Fayyum. Naturalmente dovetti andarci, ma mi feci accompagnare da due uomini della Missione. In quella occasione mi era stato rubato un orologio e io avevo fatto denuncia. L’intimidazione era rivolta a farmi ritirare la denuncia e quindi a dichiarare che nulla mi era stato sottratto. In quel momento capii che la Polizia non ci avrebbe mai tutelato, in quanto stranieri in Egitto. Tale opinione venne confermata più volte nel corso degli anni.

Per i musulmani la donna è un essere potenzialmente impuro, di conseguenza essi cercano di evitarne il contatto fisico; mi capita tantissime volte, a questo proposito, di assistere ad una scena che non so se ritenere più penosa o offensiva: quando come Missione incontriamo qualcuno, qualcuno che può essere un poliziotto in visita allo scavo oppure un operaio che incontriamo al ritorno in Egitto, costui dà la mano a tutti i ma-



Tav. 3. Colazione di turisti all’ombra delle rovine.



Tav. 4. Amelia Edwards (1831-1892). Egittologa inglese, visitò a fondo l'Egitto e scrisse il celebre volume *Thousand Miles up the Nile* (1877).

schì e si guarda bene dal darla a me e alle altre donne della Missione; nel migliore dei casi si limita a salutarmi oralmente; se poi questa persona ha da poco fatto le sue abluzioni quotidiane e quindi ha acquisito lo stato di "purezza", dà la mano ai maschi, ma coprendola con parte della *galabia*, al fine di evitare il contatto con un essere comunque impuro e per di più infedele.

Resta il fatto, comunque, che questa sorta di repulsione è particolarmente sentita nei confronti della donna ed agisce anche in particolari situazioni nelle quali potrebbe essere naturale che si disperda o magari si attenui. Ricordo, a questo proposito, un episodio occorsomi in occasione della rivoluzione che nel gennaio del 2011 sconvolse l'Egitto. La Missione americana, diretta da Roger Bagnall (nella quale ricopro il ruolo di direttore archeologo), aveva appena cominciato la Campagna di scavo nel sito di Amheida nell'oasi di Dakhla, quando la pericolosa piega che aveva assunta la situazione politico-sociale ci indusse ad abbandonare il sito ed il Paese. Il momento in cui noi occidentali prendemmo congedo dai nostri collaboratori egiziani, per recarci all'aeroporto più vicino, fu molto toccante: una pesante cappa di angoscia e di incertezza gravava su noi tutti; ci dispiaceva lasciare il sito ed il nostro lavoro; ma soprattutto provavamo un gran tristezza nell'abbandonare in qualche modo al loro destino i nostri collaboratori locali. Ci salutammo, perciò, commossi; fu per me istintivo tendere ad abbracciare l'assistente egiziano della nostra Missione, un musulmano equilibrato e piuttosto colto, abituato ad avere rapporti con gente occidentale, insomma una persona intelligente che lavorava con noi da anni. Volevo con quell'abbraccio comunicargli la mia solidarietà e la mia vicinanza, ma lui si ritrasse, limitandosi ad offrirmi la mano: un gesto che non mi aspettavo e che mi ferì.

Lavorare in uno scavo in Egitto significa essere quotidianamente a stretto contatto con gli operai, una circostanza che impone a me e alle altre donne dello scavo di evitare di assumere nei loro confronti atteggiamenti di eccessiva confidenza, che potrebbero generare equivoci e quindi creare dei problemi a noi e, di conseguenza, a tutta la Missione. È mio compito, perciò, in via preliminare, adeguatamente istruire in proposito le altre donne della Missione. Altra necessaria precauzione è l'uso di un abbigliamento castigato, tale comunque che copra le forme: un vestiario "disinvolto" è assolutamente sconsigliato, specie se si lavora con persone di livello sociale e culturale non elevato. Anche il contatto fisico con gli uomini, come ad esempio sedersi in auto uno accanto all'altro, è ancora oggi sentito come un problema. Per non parlare del fatto che gli Egiziani maschi non si fidano di noi donne al volante, ma questo forse succede anche da noi ...

Per una donna lavorare in uno scavo nel deserto egiziano comporta inevitabilmente affrontare dei disagi particolari, connessi con l'esigenza di poter contare, in determinate situazioni, su una certa privacy, cosa non sempre possibile. Non mancano poi rischi dovuti alla presenza di animali velenosi, come serpenti e scorpioni, e fastidiosi, come insetti, che certamente tolgono tranquillità e mettono a dura prova la resistenza di chi lavora in condizioni climatiche spesso proibitive, con una temperatura che spesso supera i 30° oppure nel mezzo di violente tempeste di sabbia.

Anche per questi comportamenti, sociali e culturali verso le donne, ammiro infinitamente quelle donne che nel passato hanno fatto ricerca sul campo in Egitto e Medio Oriente, cito per tutte la famosa Gertrude Bell, le ricercatrici britanniche Gertrude Caton-Thompson e Evelin Gardner, che hanno percorso i deserti egiziani alla ricerca della civiltà neolitica negli anni Venti e Trenta del Novecento, con mezzi rudimentali. A loro va sempre il mio pensiero quando mi trovo nelle difficoltà del deserto, difficoltà che oggi sono assai più mitigate dalla tecnologia e dai mezzi moderni. Solo l'amore per la ricerca e per il Paese fanno superare i momenti difficili. Posso quindi dire di essere molto contenta di svolgere questo lavoro, che costituisce parte integrante della mia attività scientifica e didattica, oltre che della mia vita.

Paola Davoli  
Università del Salento

## FESTA DELLA MATRICOLA

**A** partire dalle prime ore del pomeriggio fino alla mezzanotte di lunedì 24 ottobre 2017 il Museo Papirologico dell'Università del Salento è stato aperto a tutta la Comunità studentesca – e non solo – in occasione della "Festa della Matricola".

L'evento, svoltosi nei locali esterni del Complesso Studium 2000, si è articolato in una serie di attività sociali, ricreative e culturali: un'opportunità che è stata immediatamente accolta con entusiastica partecipazione e vivo interesse da parte degli studenti.

**I**l 5 luglio 2017 un gruppo di 80 informatori della casa farmaceutica Menarini, provenienti da tutta Italia e partecipanti al corso di formazione “Comunicare emozionando”, realizzato in collaborazione con la Scuola Superiore ISUFI dell’Università del Salento, ha visitato il Museo Papirologico con la guida del Responsabile Tecnico del Museo, dr. Clara Cavalieri, e dei dr. Alberto Buonfino, Arianna Giandomenico e Giovanni Del Giudice. Dopo la visita al Museo il gruppo ha assistito ad una lezione tenuta all’ISUFI da M. Capasso sul tema *La medicina nell’Egitto faraonico e greco-romano*.

## Giornate Europee del Patrimonio Edizione 2017

**I**l 23 settembre il Museo Papirologico, in occasione dell’edizione 2017 delle Giornate Europee del Patrimonio avente per tema “Cultura e Natura”, ha aperto le sue porte ai numerosi visitatori che, con visite gratuite a cura della dr. Arianna Giandomenico e del dr. Giovanni Del Giudice, hanno potuto ammirare i papiri ivi conservati quali strumenti fondamentali per la conoscenza dell’uomo e dell’ambiente nel Mondo Antico.

## Notte dei Ricercatori 2017

**I**l 29 settembre 2017, nell’ambito della Notte dei Ricercatori, il Museo Papirologico ha riconfermato il proprio ruolo di promotore di ricerca. Grazie ad un’apertura straordinaria dalle 18 alle 24 i numerosi visitatori, guidati dalla dr. Arianna Giandomenico e dal dr. Giovanni Del Giudice, hanno avuto la possibilità di apprezzare le collezioni, la biblioteca e l’offerta didattica del Museo.



Tav. 5. Un momento della Manifestazione “La Notte dei Ricercatori”.



Tav. 6. Un momento della Manifestazione delle Famiglie al Museo.

## Famiglie al Museo 2017

**L**’8 ottobre 2017 il Museo Papirologico ha accolto le famiglie che in gran numero hanno partecipato all’iniziativa promossa dall’Associazione Famiglie al Museo e patrocinata dal Ministero dei Beni Culturali. Come ogni anno F@Mu ha dato modo ai genitori di iniziare i più piccoli al gioco della conoscenza avvalendosi delle visite gratuite (a cura della dr. Arianna Giandomenico e del dr. Giovanni Del Giudice), per l’occasione personalizzate a misura di bambino, e delle attività ludico-educative previste dall’evento.